



dov'è lo Stato

# Primo reprimere Restaurare l'ordine in Calabria

DI ANTONIO POLITO

**Q**uesto è il momento della repressione. Prima ancora di discutere le cause, le colpe, le responsabilità, la priorità è che lo Stato ripristini l'ordine in Calabria: arresti e processi i rivoltosi, arresti e processi i giustizieri. La repressione della violenza non è un atto autoritario, è una necessità democratica. Solo se c'è un Stato capace di mantenere l'ordine è possibile costruire su di esso, un pò alla volta, una convivenza civile accettabile tra gli indigeni e gli immigrati. Prima si reprime, poi si discute.



È per questo irresponsabile il comportamento di quegli esponenti dell'opposizione che si sono precipitati a dare la colpa di quanto è successo alle norme troppo dure del governo e alla retorica xenofoba della Lega. Che c'entra con Rosarno? Irresponsabile è un intellettuale come Saviano che inneggia alla rivolta degli immigrati come coraggiosa ribellione alla 'ndrangheta, anche quanto scatena la sua furia contro donne e bambini. E irresponsabile è la prima reazione del ministro Maroni, che se l'è presa con l'eccessiva tolleranza mostrata in questi anni nei confronti dei clandestini: la materia non è forse ancora regolata da una legge che porta il nome di Bossi? La Lega non è stata forse al governo per sette anni negli ultimi nove?

▶ SEQUE A PAGINA 6



# Primo, reprimere l'illegalità in Calabria

► SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**A**ttenzione ai facili sociologismi. La Calabria non è la Lombardia, e nemmeno il Veneto. **Rosarno non è la banlieue** parigina, né la Brixton londinese. A Rosarno non è in corso uno scontro di civiltà. Né sono musulmani del Londonistan quelli che hanno messo ieri a ferro e a fuoco la cittadina. Questa abitudine tutta italiana a trasformare tutto in conflitto ideologico, a fare di tutt'erba un fascio al solo fine di rafforzare le rispettive tesi partigiane, è irritante nei giorni normali, ma vergognosa in giorni come questo.

**In Calabria il problema** numero uno è la legalità. Fa sorridere sentire discorsi di integrazione degli stranieri in una regione dove la malavita nativa mette bombe nei tribunali. In quella terra, di fronte a 6.400 lavoratori immigrati autorizzati, ce ne sono 20mila stagionali. Su 45mila regolari, ci sono 8mila clandestini. Gli immigrati, regolari o clandestini che siano, vivono in condizioni di schiavitù, anch'esse tollerate. I loro padroni sono i caporali, che ieri commerciavano manodopera bianca, e oggi nera. È la 'ndrangheta l'ufficio di collocamento nelle campagne calabresi, per la raccolta di agrumi e di olive. È per questo che lì, come del resto avvenne un anno fa a Castel Volturno, degrado e illegalità rendono il problema immigrazione completamente diverso ed estremamente più grave che altrove. Che senso ha, allora, discettare di cittadinanza breve per gli immigrati, a favore o contro, lì dove il problema è superare lo schiavismo, avere un cesso e un lavandino, un letto e un tetto? Tra tutti i politici italiani, la cosa più sensata l'ha detta ieri il sottosegretario Mantovano: «A Rosarno e in tutta la Calabria la priorità è la lotta alla 'ndrangheta, non la caccia all'immigrato».

**L'illegalità in Calabria** è un mostro a mille teste. Illegali sono i clandestini, ma illegali sono anche i loro datori di lavoro, che li attirano nelle campagne con bassi salari e alti profitti. Illegali sono le spranghe che ieri migliaia di immigrati impugnavano impunemente scorrazzando per la città, ma anche la quantità di armi da fuoco che circolano tra i buoni cittadini di Rosarno. Altrove, in Italia, il problema può essere quello di decidere se mettere un limite del 30% agli stranieri nelle classi italiane, come ha deciso ieri la Gelmini. A Rosarno i bambini neri non vanno a scuola. Altrove, in Italia, il problema è decidere come trattare i pentiti: nelle 'ndrine calabresi i pentiti non esistono.

**Affrontare i problemi** modernissimi dell'immigrazione è già estremamente difficile in società moderne e ben ordinate. In Calabria, al confronto, siamo al medioevo. Se lo Stato non riporta la Calabria al livello del resto del Paese, restaurando il monopolio dell'uso legittimo della forza, del diritto e dell'imperio della legge, chiacchierare di integrazione e tolleranza suona come una drammatica beffa.

**ANTONIO POLITO**

